

Primo, non farsi del male

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

E questo grazie anche alla gentile collaborazione dei Bruno Vespa di turno: lunedì sera, a Porta a Porta, durante il confronto su Unipol tra Fassino e Fini, il conduttore ha atteso un'ora buona prima di annunciare che i famosi 50 milioni di consulenze Consorte e Sacchetti non li hanno versati a nessuno poiché la somma è ferma presso due fiduciarie italiane. Difficile allora capire per quale motivo, nel centrosinistra, invece

di riportare il discorso sulla concretezza della cosa da fare e del come farle - ossia i contenuti - si preferisca concentrare energie e sforzi (con relativa scia di screzi, incomprensioni, tensioni) sulla natura dei contenitori. L'affondo di Prodi sul Partito Democratico, per esempio, appare del tutto coerente con la necessità di dare forma a un progetto politico che non si vuole esaurire nella lista elettorale Ds-Margherita-Repubblicani europei. Una strategia, quella del grande Ulivo, che in qualche modo interpreta i desideri dei 4 milioni e 311 mila elettori delle primarie ma che, per forza di cose, si presenta ancora nella forma di un dibattito un po' politichese e forse non ancora così coinvolgente per i comuni mortali. Resta una domanda. Se il vertice convo-

cato a tarda sera a Santi Apostoli non doveva (e non poteva) annunciare la nascita del nuovo partito con la conseguente cessione di sovranità da parte di Quercia e Margherita, perché drammatizzarlo tanto? Se si trattava di introdurre un simbolo unitario al Senato, garantire un'adeguata quota di candidature agli uomini del Professore, concordare le regole della cassa comune, perché trasmettere al popolo dell'Unione l'idea che non d'incontro ma di scontro si trattava, con tanto di ultimatum e rullar di tamburi? Sempre ieri mattina appariva sul Corriere della Sera il seguente titolo: «Travaglio ai Ds: vi siete arricchiti, ora si sa il giro dei soldi». Si parlava della serata dell'Ambra Jovinelli dove è stato presentato il li-

bro di Marco Travaglio e Peter Gomez "Inciucio-Come la sinistra ha salvato Berlusconi". Una frase inaccettabile su soldi e arricchimenti riferita a un'intera classe dirigente e a un intero partito di cui fanno parte milioni di persone oneste; e che infatti Travaglio ha smentito

di aver detto con una lettera al Corriere. Resta il problema della polemica, spesso durissima, scagliata contro i Ds accusati, dopo il caso Consorte, di scarsa moralità pubblica e privata da altri settori della sinistra. Qui non si tratta di fare gli avvocati difensori della Quercia vi-

sto che la Quercia stessa, a cominciare dal suo segretario, l'autocritica è stata capace di farla raccogliendo critiche, ammettendo errori e contraddizioni «con onestà e umiltà», come chiunque può leggere nel documento approvato all'unanimità dalla direzione del partito. Più importante ci sembra riproporre la domanda che l'altra sera, in quel teatro gremito, Furio Colombo poneva agli autori, agli spettatori e in fondo anche a chi scrivendo su questo giornale ha fatto della legalità una bandiera quotidiana. Io non vorrei, ha detto Furio, che scoperta la bomba e l'intrico dei fili, tagliassimo quello sbagliato facendo saltare per aria la grande possibilità che finalmente abbiamo di liberarci di Berlusconi. Rispondono gli autori del libro che caduto Berlusconi non

è detto che l'Italia riacquisterà per incanto le libertà perdute; che questa è una favola, perché se Berlusconi è arrivato fin qui, è perché a sinistra troppi glielo hanno consentito. Può darsi che la nostra democrazia sia intrisa da una sorta di inciucio permanente e irrimediabile. Che certamente va indagato e raccontato fin dentro le sue pieghe più imbarazzanti e vergognose. Ma se in questa rincorsa a farsi del male il vero problema politico italiano sono diventati il caso Unipol e i pranzi dei ds, se in fondo l'inciucio rende tutti uguali, se del conflitto di interessi del premier non si parla più perché il conflitto di interessi è a sinistra, se tutto fa schifo, chi può impedire a tanti di quegli inciuci che stavamo all'inizio di non pensare: allora teniamoci Berlusconi?

Presidente Ciampi, intervenga sulle tv

STEFANO PASSIGLI

Caro Presidente, durante tutto il Suo mandato Ella ha fatto della libertà di informazione il punto centrale della Sua appassionata difesa delle libertà politiche sancite dalla nostra Costituzione. In proposito tutti ricordano il Suo messaggio al Parlamento e il Suo rinvio alle Camere della legge Gasparri. Approssimandosi la data della consultazione elettorale un uso equilibrato e non di parte dell'informazione televisiva è di fondamentale importanza. L'ultima settimana ha invece registrato un numero inusuale ed elevatissimo di presenze televisive del Presidente del Consiglio, quasi sempre in assenza di un confronto con i leaders dell'opposizione. Questa mancanza di confronto sta influenzando la formazione dell'opinione

pubblica e potrebbe falsare lo stesso risultato elettorale. Poiché le norme sulla par condicio troveranno piena applicazione solo con il formale aprirsi della campagna elettorale, è essenziale che già nei mesi di gennaio e febbraio sia le reti Rai che quelle Mediaset adeguino la loro condotta al principio della par condicio. Con l'eccezione di Rai 3 abbiamo assistito invece in questi giorni alla deliberata soppressione di importanti notizie (quali la partecipazione azionaria delle imprese del Presidente del Consiglio in Hopa, e la presenza di dirigenti e consiglieri di Fininvest e Mediaset negli organi di tale società a fianco degli indagati Gnutti, Fiorani e Consorte), e di converso all'ampia divulgazione su tali reti televisive della menzogna smentita da parte dell'Onorevole Berlusconi dei fatti citati, fatti che trovano peraltro

riscontro nelle comunicazioni ufficiali di Fininvest (ad esempio nella semestrale 2005), nonché alle altrettanto menzognere affermazioni circa supposte pressioni dei vertici dei Ds sul presidente delle Assicurazioni Generali. Poiché una competizione elettorale libera, e non falsata da un abuso della posizione dominante posseduta dal Premier nell'informazione televisiva, è un bene irrinunciabile, La prego caldamente, Signor Presidente, di voler intervenire con un Suo esplicito invito a Rai e Mediaset a rispettare il principio della par condicio sin da ora e non solo durante la formale campagna elettorale. Ciò è tanto più necessario stante l'alta percentuale di elettori tuttora indecisi. Nella speranza di un Suo autorevole intervento accolga, Signor Presidente, i miei più devoti e cordiali saluti.



NUOVA ZELANDA Il cimitero delle balene
BUNNY MCDIARMID, responsabile di Greenpeace in Nuova Zelanda, martella con la sua scarpa una delle 267 finte code di balena sulla spiaggia di Mission Bay a Auckland. L'iniziativa si è svolta in 17 paesi per richiamare l'attenzione sul massacro delle balene.

LA LETTERA

La sete di moralità

Il nostro paese sta oggi certamente attraversando un momento particolarmente grave e difficile. Le numerose leggi ad-personam, approvate dall'attuale maggioranza, non hanno certamente contribuito ad aiutare i cittadini italiani nell'affrontare queste difficoltà. La crisi scoppiata sul finire di questa legislatura con i casi Fiorani/Consorte, ci ha posto di fronte ad una nuova e gravissima eclissi della legalità. È ripreso il dibattito a sinistra sul primato della politica morale sugli affari e più in generale sull'economia. In questo contesto risulta anomalo che questo dibattito avvenga purtroppo solo a sinistra, mentre la destra è risultata molto abile nello spostare l'attenzione sul caso Unipol tacendo invece sui casi BPI e Banca D'Italia. Le dimissioni di Consorte sembrano addirittura avere oscurato il dibattito relativo alle dimissioni del Governatore della Banca D'Italia. In un paese normale tutto ciò

non sarebbe mai potuto accadere. Occorre pertanto recuperare il primato della politica sull'economia intervenendo in modo preventivo contro l'illegalità, selezionando la classe dirigente in maniera appropriata e creando dei codici comportamentali etici, come giustamente va chiedendo da diverso tempo ormai Vannino Chiti. Occorre quindi recuperare quella tensione morale, di cui Enrico Berlinguer era espressione, giustamente richiamata da Piero Fassino per rispondere alle polemiche e rilanciare il ruolo del principale partito di opposizione. Occorre infine difendere l'Italia dalle consorterie economiche e politiche che negli ultimi anni in un assordante silenzio hanno occupato tutti gli spazi di potere possibili rischiando così di schiacciare il nostro sistema democratico.

Salvatore Calleri
Presidente della Fondazione Antonino Caponnetto

Verità è morta, generale Dalla Chiesa

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Una voglia più forte del rispetto, non dico della pietà, che non è cosa degli storici e tanto meno dei giornali. Non basta quel che hai fatto, detto, spiegato, sofferto. C'è sempre pronto un Cossiga al quale si lascia dire che la nostra è stata una famiglia di massoni. Tu, tuo padre, tuo fratello. E noi, figli, che non lo sapevamo. Fessi a non accorgersi, per decenni, che c'era una tradizione massonica in casa nostra, l'idea di uno Stato parallelo dietro un'educazione tutta rivolta a trasmettere il senso delle istituzioni, con la parola e con l'esempio, mai un trasferimento rifiutato, anche tre in un anno, mai accolte le sirene che promettevano tanti guadagni in più in questo o in quell'industria privata, mai un sacrificio scansato se c'era di mezzo lo Stato da servire. Fosse il banditismo in Sicilia, le indagini difficili, la vita da latitante, la famiglia trascinata in mezzo ai rischi. Tutte balze. L'ha avuta lui, Cossiga, l'ultima parola. Massoni, ha detto. Sulla base di nulla, di non si sa che cosa. Ma l'ha detto, come tante altre volte, ed è stata la sua l'ultima parola, quella che rimarrà incisa nella mente del giovane che non sa nulla, del figlio di chi (ce ne sono, sai?) non ha voglia di raccontargli la tua vera storia, come quel ragazzo che a scuola fece trovare a tuo nipote Carlo Alberto una scritta accanto al suo nome: «nipote di massone». Ci sono, sai, questi esemplari

umani, e d'altronde se non ci fossero forse avresti vissuto più a lungo. Massone. E questo, questo fango la Rai, anzi Rai educational (pensa tu se fosse "diseducational"...), ossia il fior fiore del servizio pubblico, va a offrire come ghiotta anticipazione alla stampa quotidiana della trasmissione in tua memoria. Anzi, questo fango e altro ancora. Già, perché Cossiga mica qui si è fermato. Macché. Ha pure aggiunto che la lista della P2 aveva una pagina strappata in corrispondenza del tuo nome. Pensa che fessi, che grulli, quelle due toghe rosse e tonte, Gherardo Colombo e Giuliano Turo- ne, che non si accorsero di quella pagina mancante indagando su Castiglione Fibocchi. Pensa che diletanti allo sbaraglio, che nulla videro e capirono e te la fecero scappare. E pensa com'è ridotto questo paese, dove queste cose uno non le dice subito, e nemmeno dopo cinque anni, o mentre c'è il processo, ma dopo un quarto di secolo, pur essendo stato presidente del Senato e presidente della Repubblica. Il tempo, gli anni passano. Ma il tempo non è galantuomo come dicevi tu. Quante cose, su di te, sono state raccontate da chi aveva pubbliche funzioni solo dopo tanti anni, come quel maresciallo delle guardie carcerarie che andò da Santoro in prima serata, accreditato lì come il tuo "braccio destro" e che dopo undici anni che nessuno sapeva chi fosse raccontò cose da non credere, ma che avevano un'efficacia straordinaria nel presentarti (senza contraddittorio, proprio

come l'altra sera da Minoli) alla stregua di un mestatore. Cose smentite dal tuo diario, scritto, come si dice, "in velo d'ignoranza", ossia senza sapere che cosa sarebbe successo e che cosa si sarebbe insinuato su di te negli anni a venire. Ma il tuo diario di fronte ai "misteri" non fa fede, neanche se rende incompatibili date, orari e luoghi. Non c'è nessuno che si faccia molti scrupoli quando ci sei di mezzo tu. Non se ne fecero nemmeno nella commissione stragi, che invece di occuparsi di Brescia o di Bologna si occupava di te (!), ansiosa di trovare un mistero sempre più misterioso nella tua attività di nemico delle Brigate rosse. No, non voglio e nessuno pretende che tu non sia sottoposto a critiche. Tutti sono discutibili, anche gli eroi. Sarebbe bello che però su di loro si avesse un po' più di pudore a raccontare il falso, a dire cose non provate. E a renderle verità di fatto. E invece con te si segue esattamente questo procedimento: si parte dalla tesi suggestiva che forse hai compiuto questo o quel misfatto, poi non lo si riesce a dimostrare, e siccome non ci si riesce si finisce con il dire che non si sa, che c'è un mistero. Che ne dici, generale? L'altra sera, per ricordarti come si deve, hanno anche detto che non è certo se le carte di Moro sono arrivate integre dalle tue mani a quelle del governo, a cui le portasti personalmente. Sì, la solita storia. E dunque te lo chiedo anch'io, stavolta. Lascia perdere la tua etica di soldato e dimmi: te le sei tenute tu le carte di Moro? Ma che

volevi farne? Tenerle nascoste al governo a cui dovevi in quel momento tutto il tuo potere e il tuo prestigio? Metterti in condizione di farti licenziare da quel tanto di Andreotti, che non si sarebbe mai accorto (questo pensavi, vero?) delle pagine sottratte? Io che ti ho conosciuto bene non so spiegarmi che senso e che utilità avesse per te tenerle. E nemmeno come avresti potuto in un'ora decidere che cosa tenerle, visto che quel che è venuto comunque fuori mica era acqua di rose, sarebbe bastato in un paese civile a far dimettere a vita tre o quattro ministri. No, non ti hanno trattato male l'altra sera, quanto alla vita privata. Molte immagini tenere. Forse a noi figli sarebbe piaciuto di più che, raccontando la tua lettera-testamento, invece di parlare della divisione dei pochi gioielli di mamma, di quella divisione che avevi stabilito pensando anche alla futura nipotina, si parlasse del tuo ultimo desiderio: vogliatevi sempre bene come ve ne volete oggi. Ma sono ubbie da figli, che giustamente possono anche apparire urtanti o sdolcinati o a un estraneo. Forse potevano evitarti quel riferimento alla patata dei pantaloni ancora aperta in prefettura mentre rientravvi solo dalla toilette. Bocca, certo, potevamo lasciarcelo scappare quel dettaglio, ma io, per un martire delle istituzioni forse quell'immagine non l'avrei data in tivù, nemmeno, come si dice in questi casi, per renderlo "più umano". Ho dentro una grande amarezza, generale. L'altro giorno in commissione Antimafia ho dovuto

citare quel che avevi detto tu in quella sede, trentacinque anni fa, quando ci andasti con il colonnello Russo con le vostre antidiluviane planimetrie delle famiglie e degli affari (e degli appoggi elettorali) mafiosi. Vuoi sapere che ho fatto? Ho preso i resoconti verbali di allora e li ho letti durante il mio intervento. Ho fatto risuonare lì le tue parole perché troppa, troppa grande mi sembrava l'offesa di trovare scritto, un terzo di secolo dopo, che la mafia non sposta i voti, che quella che tu indicavi per iscritto al presidente del Consiglio dell'82 come «la famiglia politica più inquinata del luogo» in realtà non ha avuto troppe responsabilità, nemmeno morali. Ho riletto anche il passo del '70 in cui facevi per la prima volta il nome di Ciancimino. E ho raccontato di quando la Commissione volle "rielaborare" (usarono questo verbo) il rapporto mandato dalla Legione Carabinieri di Palermo, quello in cui parlavi di Lima e di Gioia, che da quella "rielaborazione" vennero fatti sparire. Ti ho visto e seguito per tanto tempo. Abbiamo anche discusso e litigato e quindi so che hai avuto atteggiamenti discutibili. Ed è giusto che altri lo dicano, se lo pensano, magari con quel di più di pietà che si dovrebbe in questi casi. Ma una cosa so per certo: le cose false, le insinuazioni gratuite, se fanno trasmissioni su altri martiri della Repubblica non le rimestano. Eppure anche su molti di loro, in vita, sono state dette cattiverie e sono stati propalati dubbi. Con te si fa diversamente.

Perché c'è chi in fondo non ti amava quando combattevi il terrorismo, e mal volentieri rinunciava del tutto a quel che pensò di te, l'uomo della grande repressione. E c'è poi chi non ti ha amato quando tu sei messo in testa quella pazzia idea di tagliare la testa della piovra. Messi insieme fanno buona parte dell'establishment di oggi, un po' di istituzioni, un po' di professioni, un po' di informazione. Per questo mi chiedo quel che mai ci si vorrebbe chiedere quando si è nella mia condizione, per questo mi pongo l'interrogativo che raschia nel profondo ogni familiare: se ne sia valsa la pena. Tu ri-

sponderesti, come diceva anche Falcone, che il problema non è mai se ne valga la pena, ma se sia il proprio dovere. Lo so benissimo. Ma io lo stesso mi guardo intorno e per la prima volta provo un senso di sgomento davanti a questa grande, sfumata, gelatinosa e resistente entità sociale che non ti meritava. Perciò non scrutare, se puoi, questo paese. Non sentire queste parole che ti consegno sperando che qualcuno te le sappia filtrare con amore. Dormi nel gelo di Parma, tra l'ultimo biglietto di una scolarella e il fiore appassito di un tuo anziano carabinieri. Riposa in pace, generale.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>L'U CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 3159111 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20125 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Certosa, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 17 gennaio è stata di 140.038 copie</p>			